

# MORIRE DI MERCE

## Il ciclo a spirale dell'eroina: quando il proletario diventa becchino di se stesso

"Il primo buco vero e proprio è stato un'esaltazione fatta di simboli [...]. Ci sono alcuni periodi nella vita di un uomo che definirei di aspettativa, di transizione [...]. Certo che è un po' una sconfitta dal punto di vista di qualsiasi morale fare un certo tipo di scelte in questi momenti di semina, di ricostruzione".

Letto oggi, in un momento di svolta del dibattito e delle iniziative che, pur con logica e motivazioni eterogenee, tentano di forzare la spirale mortuaria dell'ero, questo libro rivela una dirompenza politica che mesi fa è stata ignorata o sottovalutata anche dalle recensioni più attente. Si è parlato di "vitalità adolescente", di "ricerca dell'altro", di "sfida nei confronti della vita": tutti passaggi presenti nel testo, al punto da lievitarne la scrittura fino a risolverla in un'originalità di stile sensibile e rara. Ma va sottolineato, a scanso di semplificazioni ed equivoci, che *Limoni neri* non è solo un diario intimistico, il tunnel (sublimato nel ricordo) della crisi adolescenziale di un 'giovane metropolitano'.

Chi leggesse le ottanta pagine di Claudio come un messaggio in equilibrio tra 'tensione alla vita' e 'attrazione della morte' darebbe un'interpretazione riduttiva, banalmente freudiana, della stessa scommessa esistenziale che pervade il racconto. Certo, *eros* e *tanatos*, profili antitetici e inscindibili dell'amalgama psicologico e culturale giovanile, sono eccipienti indispensabili nel magico rituale dell'ero: abilmente Claudio tratteggia, con rapidi cenni, l'iniziazione, la sfida, l'orgoglio del neofita.

Bucarsi, la prima volta, significa forzare la normalità, abbattere i cardini della rassicurante convenzionalità. E tuttavia uno degli errori più frequenti e fuorvianti nei quali può incorrere la discussione del 'fenomeno eroina' è, a nostro avviso, quello di focalizzarne e assolutizzarne alcuni aspetti a scapito di altri altrettanto importanti.

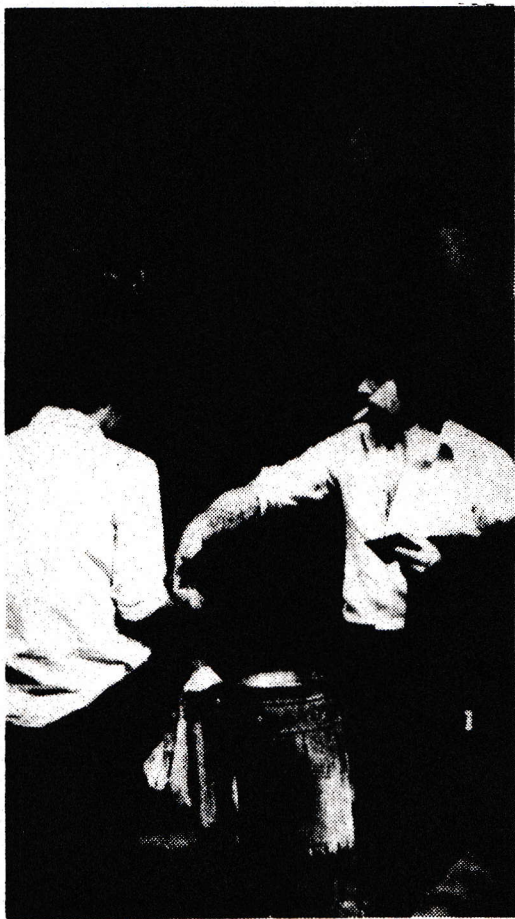
Nel recentissimo dibattito apertosi intorno alle proposte di 'liberalizzazione dell'eroina' o 'eliminazione del mercato nero', è stato sottolineato, in pratica, l'aspetto tecnico e merceologico del ciclo dell'ero.

Si è dimenticato che questo fenomeno ha un suo centro di attrazione gravitazionale che corrisponde, seppur tortuosamente, a determinati processi politici e culturali indotti dal sistema e dalle sue articolazioni di comando e controllo.

Esiste un transfert tra consumatore e spacciatore che non è solo di natura economica. Il puscher non vende soltanto, officia un rituale che rinvia a una concezione del mondo *altra*. Promette verità e liberazione, assicura l'appagamento delle aspettative. Claudio rende molto bene lo squarcio, il flash esoterico che fornisce il

buco all'iniziato. Il mistero per un attimo è posseduto: l'ero apre una fessura nel buio facendo intravedere oltre il *nulla* il *tutto*; ma subito dopo la cortina ricade sul vuoto, sullo squalore delle giornate dedicate alla ricerca spasmodica e umiliante della dose, di un altro attimo estatico sempre più breve e angosciato. E' questa subalternità che non c'entra quasi con la dipendenza fisica dalla droga che costituisce, in ultima analisi, la *vittoria disciplinare dell'ero* su una popolazione via via crescente di 'sudditi'. 'Sudditi' 'dipendenti' 'schiavi', in realtà proletari che, svincolati dal rapporto diretto con il capitale, a causa della particolare configurazione del ciclo di produzione sociale, vengono indirettamente ricondotti alla catena della valorizzazione, mediante il ciclo a spirale dell'ero.





# MORTE A CHI VENDE

Rivendichiamo l'esecuzione dello spacciatore e mafioso Grandi Giampiero e gli attentati al Centro d'igiene e profilassi mentale di Via Pancrazi e al covo di spaccio di Via degli Apuli del 1/11/78, del bar di Via Arsia, centro di traffico di eroina della zona di Quarto Oggiaro del 6/11/78.

I comunisti non sono genericamente contro i "drogati", come lo sono i borghesi e le forze di repressione: sono contro chi specula sulla loro pelle. Sappiamo che l'eroina è una risposta, pur illusoria e schifosa, ad un'esigenza reale di cambiamento della qualità della vita. L'eroina è il più bello dei falsi prodotti di consumo che il capitale ha inventato per mistificare la realtà dei bisogni proletari. Lottare contro gli spacciatori è per ogni eroinomane, lottare contro ciò che sembra dare l'unica possibilità di vita e di sopravvivenza.

Non ci sarebbe assuefazione se la vita quotidiana non fosse una merda. Stato e Dio, Lavoro e Famiglia, sono ideologie aberranti che servono a mantenere in piedi, a nascondere, un ordinamento sociale innaturale, schifoso e criminale, che nega in tutti i suoi rapporti la legittimità dei bisogni naturali dell'uomo e sconvolge il suo rapporto con la realtà, distruzione della natura (Seveso è solo un piccolo esempio della criminalità capitalistica), distruzione dell'uomo in quanto essere naturale.

Ciò che il capitale non può valorizzare distrugge.

Con la diffusione dell'eroina e degli psicofarmaci si programma la distruzione di intere generazioni. Si distrugge come unico modo per valorizzare in termini di profitto la voglia di vivere, di stare bene, di esprimere creatività di cui i giovani proletari sono portatori.

Invece del suicidio forzato alla cilena il capitale lancia sul mercato il suicidio volontario ad uso comune.

L'eroina di per sé è un falso problema: è un prodotto di consumo inventato per soffocare l'esigenza reale a cambiare la qualità della vita, il vero problema è l'esistenza dell'organizzazione sociale capitalistica, perché è lì che nasce la tendenza alla morte, alla distruzione di tutto ciò che è umano. Il drogato viene conosciuto e misurato per quanta eroina consuma, per quanti furti fa in media, e non per il fatto di essere un uomo che, come altri, cerca di affermare il proprio diritto all'esistenza. Perciò parlare di eroina gratis è inutile se non si inizia contemporaneamente ad organizzare la forza proletaria per distruggere lo stato presente delle cose, la rivoluzione proletaria, il superamento dell'ordine sociale esistente, non è un progetto da definire astrattamente, ma inizia nella pratica con la distruzione della società capitalista.

Tutti coloro che sostengono la liberalizzazione del mercato dell'eroina senza porre il problema di come si cambia la realtà della vita proletaria della metropoli capitalistica, sono beoti e opportunisti.

**LA FORZA ARMATA DEL PROLETARIATO DEVE MIRARE A PORSI COME ELEMENTO CONCRETO IN GRADO DI AUTODETERMINARE LA REALTÀ SOCIALE NEL SUO COMPLESSO.**

**COSTRUIRE L'UNITÀ DEI PROLETARI CON LA LOTTA, FONDARE E SVILUPPARE LA LEGITTIMITÀ POLITICA DEI RIVOLUZIONARI TRA I PROLETARI, ESTENDERE GLI SPAZI PER COSTRUIRE REALE POTERE DEL PROLETARIATO ARMATO.**

**LA FORZA ARMATA DEL PROLETARIATO IN LOTTA È L'UNICO STRUMENTO PRATICO DI LIBERAZIONE DAL DOMINIO CAPITALISTICO.**

Lo spaccio di eroina, lo sfruttamento della prostituzione, l'attività di ricettazione dei piccoli furti, sono attività che corrispondono solamente alle leggi dell'accumulazione capitalistica. I comunisti non sono contro le attività illegali a danno degli strati borghesi: sono contro a tutte quelle attività infami di sfruttamento dei proletari. E'

La critica dell'ideologia permette di individuare il rovesciamento ideologico che sta alla base di questo ciclo: lo sfruttamento del tossicodipendente

si presenta come libertà assoluta, l'autosottomissione all'ingranaggio come estraniamento totale, la schiavitù come evasione senza fine...

Questa superstruttura che cresce e si stratifica in proporzione all'incremento quantitativo, finanziario del ciclo, è parte integrante di un modo di

# MORTE

giusto rapinare le banche, taglieggiare i ceti borghesi, ma basta con gli opportunismi! Chi si arricchisce ai danni di altri proletari sarà considerato infame traditore!

Infame è lo spacciatore che quadagna la sua vita sulla morte altrui. Infame è il magnaccia che usa il corpo delle donne come strumento per il proprio profitto. Infame è il ricettatore che sfrutta il lavoro nero dei giovani proletari quando sono costretti a rubare gli stereo e le gomme di scorta. Tutti costoro, specialmente ai grossi livelli, sono amici dei poliziotti e dei carabinieri e nemici del proletariato. Essi comprano la libertà di continuare le loro infami attività in cambio della delazione e della galera per altri proletari. I carabinieri li usano come confidenti ed essi usano i carabinieri per togliere di mezzo chi dà loro fastidio. Così le operazioni che la narcotici fa contro gli spacciatori, alla fine non sono altro che operazioni di controllo del mercato ad uso di chi realmente centralizza il commercio dell'eroina. Chi rompe l'unità dei proletari, sfrutta e ruba ai proletari stessi, dev'essere considerato nemico infame e traditore: nessuna solidarietà nei confronti di costoro, l'unica solidarietà col la lotta armata rivoluzionaria in tutte le sue forme, la divisione fra tutti i proletari del lavoro sovversivo per la distruzione della società capitalistica.

**ESPELLERE I NEMICI DEL PROLETARIATO, LE SPIE E I TRADITORI, SIANO ESSI SPACCIATORI DI EROINA O BONZI SINDACALI, COSTRUIRE NELLA LOTTA L'UNITA' DEL PROLETARIATO.**

L'eroina è uno strumento di controllo sociale che fa comodo al potere. A fianco degli spacciatori, delle forze di repressione, esiste un'altra gerarchia di controllo sui proletari: la gerarchia medico-psichiatrica. Il decentramento sanitario, l'apertura in ogni quartiere dei centri di igiene e sanità mentale sono i nuovi strumenti che il capitale si darà per tenere sotto controllo le contraddizioni della metropoli capitalistica, per rincoglionire e narcotizzare le forze della rivoluzione proletaria. Chi esce dalle regole dello Stato, del Lavoro, della Famiglia, è "pazzo", può essere fin dall'infanzia etichettato come soggetto deviante. Come tale, il capitale gli assegna il suo ghetto; gli darà pure l'eroina gratis, lo imbottirà dall'inizio di psicofarmaci, purché non turbi il regolare funzionamento dell'ordine sociale.

**PAZZI E CRIMINALI SONO MEDICI E PSICHIATRI**, che somministrano tali schifezze ai proletari, soprattutto ai giovani e alle donne, etichettando l'antagonismo e la ribellione proletaria come "devianza sociale". Soggetti nevrotici e psicopatici solo perché non riescono a sopportare lo schifo della società capitalistica. Cosa ne sa uno psichiatra che ha potuto studiare senza fare un cazzo fino alla laurea, della vita proletaria nei quartieri-ghetto?

Quello per cui lottiamo è il diritto fondamentale alla autodeterminazione dei proletari, devono essere i proletari stessi a decidere come, dove, perché vogliono vivere. Gli psichiatri, i criminologi, i preti, i sindacalisti nelle loro funzioni di controllori sociali dei proletari sono nemici e come tali vanno colpiti.

**ATTACCARE LE FORZE DI REPRESSIONE, CARABINIERI E POLIZIA. ESPELLERE E COLPIRE I LORO AMICI, I TRADITORI, I CONFIDENTI, LE SPIE, DALLE FABBRICHE, DAI QUARTIERI PROLETARI.**

**ATTACCARE LA GERARCHIA DI CONTROLLO MEDICO-PSICHIATRICA.**

**SPACCARE LA GERARCHIA INTERNA DI CONTROLLO DEL PROLETARIATO. GLI SPACCIATORI, I MAGNACCIA, I RICETTATORI STROZZINI.**

**COSTRUIRE IL POTERE DEL PROLETARIATO ARMATO.**

(nov. '78)



produzione in cui propaganda, ideologia, trasgressione, appagamento, valorizzazione e distruzione sono compenetrati al livello più alto, nel

connubio tra capitale finanziario (criminale) e comando sociale diffuso. Le pagine in cui Claudio, forse involontariamente, ha saputo registrare e co-

municare le pulsazioni irrequiete e divoranti del tossicodipendente "infognato", i suoi comportamenti alienati, la sua corsa disperata per

soddisfare il bisogno totalizzante della dose che nel ciclo è, al contempo, merce e comando, sono anche quelle di maggiore intensità politica.

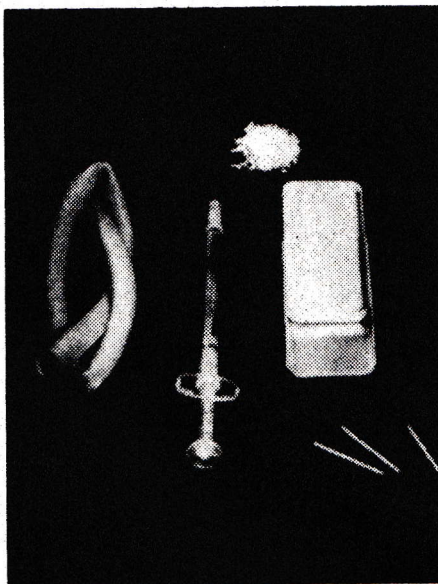
In essa i contenuti reali, l'essenza del fenomeno, vengono a galla. Il ciclo di valorizzazione dell'ero è smascherato: l'ero ha un valore di scambio che è pura convenzione di mercato, poiché il suo 'valore d'uso' è immerso, si allarga alla esistenza e alla riproduzione di migliaia di giovani proletari, si fa scommessa ideologica con la morte, si identifica, al limite, con la stessa astrazione della vita umana, nel regime imperialista. Claudio ci fa intravedere la macchina mostruosa, i suoi ingranaggi perfetti di circolazione e di diffusione. La 'produzione' ha raggiunto l'autocircolazione perfetta: il consumo soggettivo è virtualmente superiore all'offerta, il mercato quindi è sempre in tiro. Ma non c'è timore di crisi, perché il tossicodipendente che consuma più di ciò che produce non esiste. Il ciclo dell'eroina ha incarnato le leggi spietate dell'economia borghese: lavorerai, produrrà, consumerai, fino a quando il costo della tua riproduzione sarà nettamente inferiore al tuo bisogno, poi morirai. E' il trionfo del lavoro morto sull'uomo, del capitale 'parassitario' che si è impossessato dall'interno del lavoro vivo.

Questa macabra filosofia del bisogno assoluto che spinge alla morte il suo 'desiderante' è ben sottolineata da Claudio nel passaggio che individua da *uomo-siringa* a *siringa*. Il significato è l'interiorizzazione totale del ciclo nel consumatore, cui corrisponde la sussunzione totale della persona all'ero.

Il facile sociologismo impastato di esorcismi cristiani contro tutto questo non può nulla.

Le spire dell'ero non hanno nulla di diabolico, su questo non si può che concordare con chi mette in guardia contro la demonizzazione della sostanza. E infatti la fulminazione per overdose, insieme ai drammatici consuntivi statistici (40 morti nel '77), più che svelare, mistifica e copre la realtà di questa immensa fabbrica invisibile. La morte, sia essa fisica o politica, non è che lo sbocco inevitabile di un ciclo che presenta l'iper-produzione come rincorsa all'essere, potenziando, viceversa, sempre di più, le mostruose caratteristiche del *non essere capitalistico*.

Vediamo infatti realizzata nel ciclo dell'eroina l'utopia del capitale: l'autosfruttamento, l'autocontrollo della



forza lavoro. Il tossico dipendente è insieme tiranno e schiavo, sistema e ingranaggio. La personificazione del ciclo si riflette nello sdoppiamento (spesso schizofrenico) del tossicodipendente che, per soddisfare il bisogno totale, si fa egli stesso dominio, capitale (spacciatore) e per esercitare il dominio diffonde e riproduce il bisogno (consumatore).

Tipico il caso del consumatore che diventa piccolo spacciatore e poi puschier, contribuendo a seminare il bisogno e la morte, poiché *deve* ritagliare dalle dosi che vende una sua porzione sempre più esorbitante, *totalizzante*... Fino a diventare il becchino di se stesso.

Le tranquillizzanti tesi dei riformisti, secondo le quali le spire della



droga rappresentano forme di autoesclusione e di autodistruzione che colpiscono *solo* gli individui deboli e gli atomi malati del corpo sociale sono gesuitiche mistificazioni.

La minaccia di morte che si annida nella siringa non viene nè da un'ambigua mitologia (che lo stesso sistema ha interesse a gonfiare), nè da un semplice inquinamento chimico della sostanza. La trappola capitalista dell'eroina non si aggira con richieste di "roba buona" a "prezzo equo".

Il *flatus mortis* dell'ero non è che il puzzo più greve dell'intero sistema di sfruttamento alienazione e distruzione di tipo capitalistico, che nel ciclo della droga raggiunge il massimo della concentrazione e della valorizzazione. Non può esistere dialettica o

contrapposizione di 'doppi istituzionali': liberalizzazione e depenalizzazione CONTRO medicalizzazione, psichiatrizzazione e ghettizzazione del tossicodipendente. Questa è ancora e sempre una risposta ingannevole a fenomeni della corazzata ideologica che il potere ha interesse a difendere e perpetuare.

Come in ogni altra sede istituzionale, come in ogni altro centro di produzione e sfruttamento sociale, anche qui non si può prospettare l'interclassismo, la convivenza tra consumatore (produttore) e spacciatore (capitale) fino al superamento incruento della contraddizione.

La contraddizione è di classe: la lacerazione anche individuale che vive il tossicodipendente è quella tra chi

(si) sfrutta e chi è sfruttato: metà macchina di annientamento, metà inconsapevole subalterno.

Risulta chiaro dal libro di Claudio che la volontà di liberarsi, di spezzare le catene dell'ero, non può venire da dentro; non è una scelta della volontà individuale, una riscossa del carattere, così come l'invischiamento iniziale nei suoi allettamenti non è un portato della debolezza, un traviamiento morale.

La verità è che lo sfruttato proletario, tale è il tossicodipendente, nonostante la peculiarità del ciclo di cui è schiavo, non può salvare il *valore d'uso* dell'ero (posto che ne abbia veramente uno), senza perciò distruggere l'intero sistema di genocidio politico e sociale di



cui il suo *valore di scambio* è diventato il perno.

Fuori di questa presa di coscienza e della sua trasformazione in resistenza, in prassi antagonista, il proletario dell'ero, morto o 'salvato' che sia, risulta sempre il simbolo negativo di un'esistenza impossibile. Non in quanto 'drogato', ma in quanto 'proletario sottomesso', si presenta come vittima dell'atroce illusione che sia possibile, individualmente, o a piccoli gruppi, liberare l'appagamento contenuto nella merce, emancipare il desiderio dalla sua funzione repressiva, senza, per ciò stesso, impegnarsi contro il potere, le sue armi e i suoi orrori.

Settembre '78